

LA CATTURA DI SADDAM

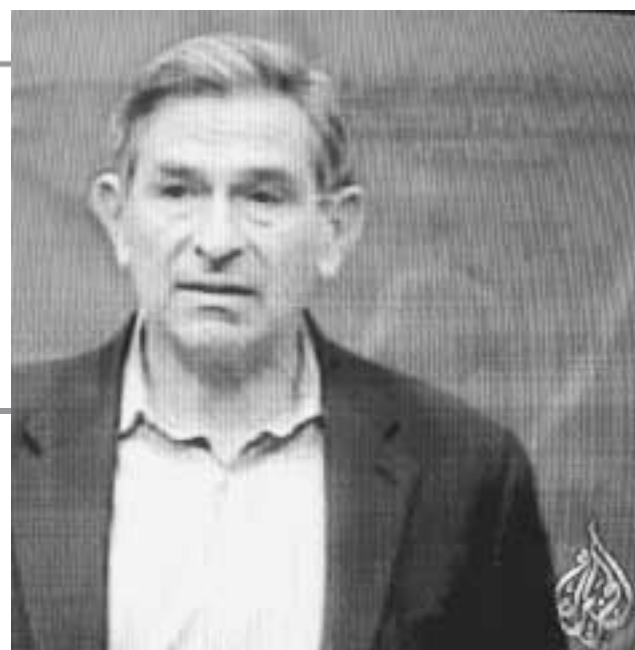


3 SETTEMBRE Si insedia a Baghdad il Consiglio di governo provvisorio. Il contingente polacco assume il controllo di cinque province del sud

23-24 OTTOBRE A Madrid si tiene la Conferenza dei donatori. Per la ricostruzione dell'Iraq vengono promessi 33 miliardi di dollari



26 OTTOBRE Attacco contro l'hotel Rashid a Baghdad, dove alloggia il sottosegretario Usa alla Difesa Wolfowitz, in visita in Iraq: un soldato Usa muore



Bush assapora la vittoria e guarda alle elezioni «In Iraq è chiuso il tempo delle torture»

Il presidente parla all'America: è un giorno di festa, ma la violenza non è finita

Roberto Rezzo

NEW YORK Con la cattura di Saddam Hussein in pugno, George W. Bush si è presentato ieri davanti alle telecamere per annunciare che «un'epoca buia e dolorosa si è chiusa». Ha aspettato tutta la mattina, riunito con il gabinetto di governo al completo per ponderare le parole e decidere come dare la notizia alla nazione: «Oggi è un giorno di festa per il popolo iracheno. Saddam dovrà affrontare la giustizia che ha negato a milioni di persone. È finito il tempo delle camere di tortura». Bush ha avvertito però che «questo non significa la fine della violenza e del terrorismo in Iraq». Una cautela affatto superflua, perché il presidente ha appena finito di parlare quando le immagini in diretta da Baghdad mostrano il fumo e le fiamme provocate da un'auto bomba fatta esplodere nel quartiere residenziale a Sud della capitale, nelle immediate vicinanze dell'hotel Palestine.

Il presidente stava trascorrendo il fine settimana nella sua residenza di Camp David quando sabato pomeriggio una telefonata del segretario alla Difesa Donald Rumsfeld lo avverte che con tutta probabilità le truppe Usa hanno messo le mani sull'asso di picche, l'ex rais che dall'inizio della campagna d'Iraq sembrava essersi dissolto nel nulla. Bush ha immediatamente deciso di rientrare a Washington, questa notizia vuole assaporarla dalla Casa Bianca. Sono le cinque e un quarto di domenica mattina quando Condoleezza Rice, consigliere speciale per la sicurezza, conferma che Saddam è prigioniero degli americani. Ha parlato con Paul Bremer, il governatore americano dell'Iraq, non ci sono più dubbi sull'identità dell'ex dittatore, a confermarla alcuni esponenti del vecchio regime da tempo agli arresti, e persino la prova del Dna.

«L'abbiamo cavato fuori da un buco come un sorcio», fa sapere il generale Ricardo Sanchez, comandante delle truppe d'occupazione in Iraq. Saddam si nascondeva in una specie di cantina, sul retro di una casa nella cittadina natale di Tikrit. Gli hanno trovato addos-

so una pistola, che non ha mai cercato di utilizzare, e una valigetta con circa mezzo milione di dollari in contanti. La barba e i capelli incolti, l'espressione disorientata, Saddam non ha opposto resistenza. I network televisivi hanno continuato a mandare in onda un filmato di una manciata di secondi, dove si vede un ufficiale medico intento a esaminare l'ex dittatore: le orecchie, la

gola, i denti.

La cattura è stata messa a segno con un'operazione, nome in codice «Alba Rossa» che ha coinvolto circa 600 uomini, comprese le teste di cuoio dei reparti speciali, che per ventiquatt'ore hanno passato al setaccio le abitazioni di un intero quartiere di Tikrit. Le truppe americane non hanno mai aperto il fuoco. A guidare il raid informazioni

raccolte dai servizi d'intelligence «da persone molto vicine a Saddam», qualcuno che sinora aveva coperto la sua fuga, forse addirittura la moglie Samira, rifugiata a Beirut. Informazioni raccolte attraverso gli interrogatori, ma probabilmente ottenute anche grazie alla taglia di 25 milioni di dollari che gli americani avevano messo sulla testa di Saddam. «Ironia della sorte, lo abbia-

mo catturato sottoterra, dall'altra parte del fiume, proprio davanti a quello che era stato il suo palazzo presidenziale», ha commentato il generale Odierno, della Quarta divisione di fanteria. Il presidente Bush ieri mattina ha voluto dare personalmente la notizia al primo ministro britannico, Tony Blair, quindi ha telefonato al premier spagnolo, José Maria Aznar, quindi il presiden-

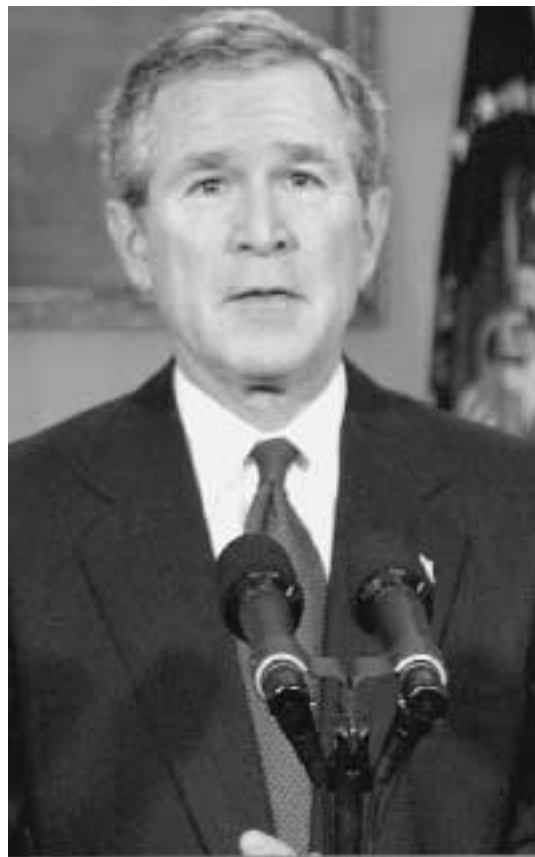
te del Consiglio italiano, Silvio Berlusconi. Il suo portavoce, Scott McClellan, ha insistito che la cattura di Saddam «è innanzi tutto una vittoria per le aspirazioni di libertà e democrazia di tutti gli iracheni», ma per ora chi incassa la partita è soprattutto la Casa Bianca. Bush, entrando nel vivo di una campagna elettorale più difficile del previsto, giocherà a piene mani l'effetto Sad-

dam, sia per difendere le sue scelte di politica estera, che per mostrare all'opinione pubblica un risultato concreto dopo otto mesi di campagna militare nel Golfo. Forte di questo risultato, la Casa Bianca spera di arruolare qualche Paese arabo all'interno della coalizione, per spuntare uomini e mezzi da impiegare nella lotta alla guerriglia, per guidare il processo di transizione verso

un governo autonomo iracheno di cui Washington si possa fidare. Messaggi di congratulazioni per la cattura di Saddam sono giunti al governo americano da parte del presidente francese, Jacques Chirac, e dal cancelliere tedesco Gerhard Schröder; entrambi i Paesi, che hanno apertamente osteggiato l'intervento americano in Iraq, hanno auspicato che a questo punto si possa chiudere il capitolo delle divergenze e che la comunità internazionale possa lavorare insieme nel processo di ricostruzione. Valutazioni simili a quelle espresse dai rappresentanti dell'opposizione democratica al Con-



Quattro espressioni del Presidente degli Stati Uniti Bush



Blair esulta e tende la mano alla vecchia Europa

Il premier: lasciamoci il passato alle spalle. Chirac e Schröder: ora un Iraq sovrano

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

BRUXELLES Appena reduci dal trauma del fallimento del vertice di Bruxelles, le cancellerie europee si sono ritrovate ieri unite nel felicitarsi per la cattura di Saddam Hussein. Ognuno tuttavia ha dato un'accento diverso al suo commento. Non poteva essere diversamente. Dopo essersi rumorosamente e brutalmente divisi nella primavera scorsa, gli europei erano stati a loro volta separati in buoni e cattivi da George W. Bush non più tardi della scorsa settimana, quando gli Usa avevano escluso dalla ricostruzione dell'Iraq i paesi che alla guerra avevano fatto opposizione politica. Era quindi logico che Schröder - il primo a rifiutarsi di mandare «un solo soldato» in Iraq - esprimesse «grande gioia» e piene felicitazioni a Bush, aggiungendo però: «Spero che il suo arresto sarà di sostegno agli sforzi della comunità internazionale per la ricostruzione e la stabilizzazione dell'Iraq». Dello stesso tenore la dichiarazione che Jacques Chirac ha affidato alla sua portavoce: «Il presidente si rallegra per l'arresto di Saddam Hussein. È un fatto di primaria importanza che dovrebbe contribuire fortemente alla democratizzazione e alla stabilizzazione dell'Iraq, questo arresto permetterà agli iracheni di ritrovare il controllo del proprio destino in un Iraq sovrano». È il tasto su cui battono i francesi, a cominciare dal Consiglio di sicurezza dell'Onu: accelerare i tempi del processo democratico per far abortire violenze e attentati. Chirac ha approfittato dell'occasione per ribadire, avvertendo nel contempo Bush: aver messo le mani su Sad-

Israele si compiace. Mosca: ora deve intervenire l'Onu

Soddisfazione fra i dirigenti israeliani alla notizia della cattura di Saddam Hussein. Secondo il presidente israeliano Moshe Katsav e il ministro della difesa Shaul Mofaz, la giornata odierna segna «una vittoria per il mondo libero» e nella lotta al terrorismo. E il premier Ariel Sharon in una telefonata a Bush gli ha espresso compiacimento «per la riuscita operazione delle forze di coalizione, che ha reso possibile la cattura del tiranno». Da Gaza, dirigenti della Jihad islamica e del Fronte popolare per la liberazione della Palestina avvertono però

che l'episodio avrà effetto di breve durata e prevedono che «il popolo iracheno farà pagare un alto prezzo agli invasori Usa». La Russia ha accolto con favore la notizia dell'arresto, interpretandolo per bocca del ministro degli esteri Igor Ivanov come un fatto positivo per il consolidamento della sicurezza in Iraq e come la premessa di un più rapido trasferimento dei poteri a un governo locale. Ma nello stesso tempo è tornata a sottolineare la necessità di un maggiore coinvolgimento dell'Onu a Baghdad.

dam obbliga ancora di più di passare da una logica di guerra ad una logica politica. Di diverso tenore la dichiarazione di Tony Blair. Per il premier britannico la cattura di Saddam è l'occasione di riprendere quota presso un'opinione pubblica delusa e irritata dalle mistificazioni e le bugie sull'esistenza delle armi di distruzione di massa. Malmenato dai sondaggi, additato nel mondo come il «cagnolino» di George W. Bush, Blair ieri ha dato l'annuncio del più eccellente degli arresti più di un'ora prima che lo facesse l'amministratore civile americano dell'Iraq, Paul Bremer. Con ogni probabilità si è trattato di una concessione fattagli dall'amministrazione Usa,

consapevole delle sue difficoltà. Blair ne ha approfittato per mandare agli altri europei, in particolare a Schröder e Chirac, un messaggio molto conciliante: «Bisogna mettere il passato dietro le spalle». Vede la cattura di Saddam come uno spartiacque: «La rinascita dell'Iraq è la fine di quei tentativi di vendere la menzogna secondo la quale noi stiamo combattendo contro i musulmani». Si è voluto interpretare e difensore della sovranità irachena: «I musulmani ne sono stati le vittime, oggi sono i beneficiari della sua fine, facciamo in modo che questa sia qualcosa di più di una semplice occasione per gioire. Facciamo in modo che sia l'occasione per riconciliarci». E ha aggiunto una considera-

zione che, per la sua precocità, potrebbe irritare Bush: «Questo arresto permetterà di giudicare Saddam Hussein davanti alla giustizia irachena: spetta al popolo iracheno decidere della sua sorte». Più truce José Maria Aznar: «Per Saddam è venuto il momento di pagare per i suoi crimini». Fluviale ed esultante Silvio Berlusconi che ha voluto però trovare un momento di concretezza a proposito della ricostruzione: «Sarebbe negativo se una parte dell'Unione europea e la Russia ne stessero ai margini». Il fatto è che sta per arrivare in Europa un emissario di George W. Bush: James Baker, già segretario di Stato, già tessitore e artigiano della coalizione che liberò il Kuwait nel '91 dopo che era stato occupato da Saddam Hussein. L'arrivo di Baker è stato preceduto da numerose e inconsuete telefonate dello stesso Bush a Chirac e Schröder, che l'emissario vedrà personalmente. La missione di Baker è quella di patrocinare un certo alleggerimento del debito iracheno, che raggiunge la bella somma di 120 miliardi di dollari, nei confronti di cinque paesi europei: Italia, Russia, Gran Bretagna e, appunto, Francia e Germania. Se a Roma e Londra per Baker si tratterà di poco più di una passeggiata, nelle altre tre capitali il negoziato sarà ispidio. Ma è quella la chiave che potrebbe aprire la strada ad una cooperazione più vasta per la ricostruzione dell'Iraq, e anche ad un ruolo delle Nazioni Unite. Peccato che venerdì e sabato, a Bruxelles, si sia allontanata la prospettiva di avere un ministro degli Esteri dell'Unione: ieri avrebbe avuto l'occasione di far parlare l'Europa con una voce sola, magari lasciando a ciascuno dei membri le declinazioni nazionali.

gresso: «L'arresto di Saddam è un risultato importante, ma rimane ancora molto da fare per mantenere la promessa di libertà e democrazia che gli Stati Uniti hanno fatto al popolo iracheno», ha dichiarato Richard Gephardt, candidato alle primarie tra gli sfidanti di Bush. Gli esperti internazionali concordano che per vincere la guerriglia non basta mostrare in televisione il nemico vinto e umiliato, bisogna assicurare acqua potabile, energia elettrica e sicurezza alla popolazione. L'autorità provvisoria irachena ha chiesto che Saddam venga processato in Iraq, da un apposito tribunale costituito proprio la scorsa settimana, ma occorre notare che l'ex dittatore non si trova sotto custodia delle autorità irachene, ma di quelle degli Stati Uniti. Fonti del Pentagono hanno confermato che Saddam è agli arresti in una località segreta nel Sud del Paese. La Casa Bianca ha per ora escluso che possa essere processato davanti al tribunale internazionale per i crimini di guerra. Un giudizio pubblico va bene, purché non finisca per mettere in piazza troppi retroscena imbarazzanti di questa guerra.

Poi ieri mattina la consigliera per la sicurezza Rice lo chiama per la conferma: è proprio lui

Sabato pomeriggio il segretario alla Difesa Rumsfeld ha avvertito il presidente che l'asso di picche è preso